



COSTA MENO LA MACCHINA DELLO STATO

MILANO La macchina dello Stato è costata nel 2000 circa 129mila miliardi di lire, il due per cento in meno rispetto al 1999 che si chiuse a quota 131,4 miliardi. A fare i conti è la Ragioneria generale dello Stato nel documento che è stato trasmesso nei giorni scorsi alle Camere.

Ma come sono composti i costi della macchina dello Stato? A prevalere sono i costi del personale, che pesano per l'86,5 per cento. Il resto riguarda i costi di gestione, gli ammortamenti e gli altri costi di funzionamento. Dal documento inviato alle Camere emerge una «coerenza sostanziale» con le previsioni di budget e una costante azione di contenimento delle spese per tutto l'esercizio.

A "risparmiare", secondo il documento trasmesso

al Parlamento, quasi tutti i ministeri, alcuni dei quali - Finanze, Lavori Pubblici e Ricerca scientifica - hanno ridotto in modo notevole la spesa rispetto alle stime.

Nei macro aggregati che compongono i costi, come detto, quello per il personale è preponderante (11.073 miliardi) e, globalmente presenta uno scostamento inferiore all'1 per cento rispetto alle previsioni. Le amministrazioni che hanno sostenuto rilevanti costi di personale sono quelle che hanno una notevole consistenza di risorse umane e numerose strutture periferiche come: ministero della Pubblica Istruzione (che da solo rappresenta il 54 per cento di questa voce), il ministero della Giustizia, il ministero dell'Interno e quello della Difesa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'assemblea degli azionisti approva il bilancio. Nel primo trimestre il fatturato è cresciuto del 3%

La Fiat vuole tagliare i costi

*Fresco: Siamo per la governabilità a prescindere dal colore
Il gruppo migliora la redditività ma non cede sui contratti*

Massimo Burzio

TORINO «Siamo per la governabilità del Paese a prescindere dalle colorazioni» assicura Paolo Fresco, presidente della Fiat, mentre si delinea la vittoria elettorale di Berlusconi che, forse, riuscirà ad avere Luca di Montezemolo come ministro. «E' una sua scelta» dice Fresco, e non si capisce se vorrebbe che il presidente della Ferrari si dedicasse al governo o alla Formula Uno. Speriamo non a tutte due contemporaneamente. Si parla poco di politica, Gianni Agnelli non commenta dopo l'uscita sulla repubblica delle banane, all'assemblea dei soci della casa torinese che mostra segnali di crescita nel primo trimestre 2001.

Il fatturato del periodo gennaio-marzo è salito a 14.752 milioni di Euro (+3% rispetto al corrispondente periodo 2000) mentre il risultato operativo è stato pari a 125 milioni di Euro (113 nel 2000). Sempre nel trimestre, il risultato netto del Gruppo torinese si è più che triplicato raggiungendo i 193 milioni di Euro contro i 56 del 2000. L'indebitamento netto si è assestato attorno ai 6,5 miliardi di Euro e cioè sugli stessi livelli di inizio anno.

I dati, resi noti nel corso dell'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio 2000, mostrano un discreto stato di salute dell'azienda guidata da Paolo Fresco e Paolo Cantarella. Nonostante il non certo felice momento dei mercati automobilistici Fiat continua, comunque, a considerare come «raggiungibili» gli obiettivi finali per il 2001. E cioè un risultato operativo globale che, dovrebbe consistere in 1,1 miliardi di Euro e nel 2002 salire, sempre secondo le previsioni Fiat, a 1,8 miliardi di Euro. Questi obiettivi, tra l'altro, sono stati considerati da Roberto Di

Maulo della Uilm come «condivisibili purché non si punti a realizzarli attraverso una compressione del fattore lavoro».

Nel settore automobilistico a Fiat occorreranno, comunque, migliori performances di quelle attuali. Sarà necessario, quindi, che i mercati europei invertano la tendenza negativa (-5%) e, oltre ad una tenuta del mercato italiano, la Germania riprenda a correre sul fronte delle immatricolazioni. Fiat Auto, infatti ha registrato nel trimestre una flessione della sua redditività rispetto al trimestre 2000. Un decremento che l'azienda imputa ad aumenti di contenuti sulle vetture e, oltre all'Europa Occidentale, alla congiuntura sfavorevole in Polonia. In più la Fiat stessa sostiene di aver perso redditività anche a causa dello smaltimento degli stock di vetture a normativa Euro 2 e cioè non più rispondenti alle norme europee vigenti.

Il cuore del business del Gruppo torinese resta, comunque, l'auto. Nell'attesa di nuovi modelli come la Fiat Stilo e l'ammiraglia Lancia, la Thesis, Fiat Auto ritiene, tra l'altro, di aver bilanciato i cali di vendite europei con un «balzo in avanti» del mercato brasiliano. Ma non solo l'Europa e la Polonia ma anche Turchia ed Argentina, sembrano abbastanza depresse e proprio in questi ultimi Paesi, la Fiat aveva puntato molte delle sue risorse in tema di globalizzazione.

Per quanto riguarda l'alleanza con la General Motors, non sembrano esserci grandi novità - l'offerta per la Daewoo per ora non c'è - se non il fatto che Fiat insiste sulla «validità della collaborazione con un partner di livello mondiale». L'accordo con GM ha comunque portato a «sinergie nel campo degli acquisti che sono state pari a circa 40 milioni di Euro e che dovrebbero salire a 220

milioni di Euro per tutto il 2001».

Non sembra, insomma, a prima vista una Fiat che gioca in difesa quella che si è proposta ieri agli azionisti. Fresco e Cantarella vogliono, per contro, migliorare in redditività ma anche cambiare la cultura aziendale grazie a formazione e ad un rinnovamento e ringiovanimento del management anche di medio livello. Tutto questo, però, introduce il discorso dell'occupazione. Sullo specifico argomento non ci sono state, purtroppo, particolari novità. Né forse l'assemblea poteva essere la sede adatta. L'impressione, però, è che dopo un periodo molto aggressivo nei confronti di sindacato e lavoratori, la Fiat si ponga ora, come ha detto Cantarella, in una generica posizione d'attesa, anche di interventi governativi. «Siamo disponibili alla trattativa» ha detto.

Chiara è, comunque, la necessità della Fiat di investire massicciamente sul personale proprio per raggiungere livelli di qualità in linea con la concorrenza. Gli altri settori della Fiat Spa registrano, poi, nel trimestre buoni exploit con CNH Global che opera nel settore delle macchine per agricoltura e costruzioni (55 miliardi di risultato operativo). In linea con lo scorso anno anche l'Iveco (64 milioni di euro) che recentemente ha acquisito la totalità delle quote Iribus. Positive anche Fiat Avio e Toro Assicurazioni: la prima ha migliorato del 50% l'utile operativo mentre la seconda ha incrementato del 12,7% i premi acquisiti.

L'assemblea ha anche stabilito che il dividendo 2000 sarà di 0,62 Euro per le azioni ordinarie e privilegiate e di 0,775 Euro per le risparmio. Il consiglio d'amministrazione, infine, è salito a 14 componenti con l'ingresso dell'americano Felix Rohatyn, di Virgilio Marrone (IFI) e di Angelo Benessia (area San Paolo).



Il presidente della Fiat, Paolo Fresco durante l'assemblea degli azionisti

Torino e dintorni

SE LA TESTA DEL LINGOTTO STA A DETROIT

RINALDO GIANOLA

Raccontano a Torino che, quasi tutti i giorni, quando si sono fatte le 17,30, Paolo Fresco lascia il suo ufficio e si sposta in piazza San Carlo per rilassarsi al Circolo del Whist. Il presidente della Fiat, per la verità, non sembra avere grandi motivi di preoccupazione o di tensione.

Il suo incarico alla guida della holding torinese è chiaro fin dall'esordio, quando pensionato dalla General Electric prese il posto di Cesare Romiti. Il compito di Fresco è stato, prima, di chiudere l'accordo strategico con la General Motors, e adesso è di gestire questo stesso accordo, sotto il profilo industriale e finanziario, almeno fino alla fine del 2003 quando, secondo i patti, la Fiat potrebbe esercitare l'opzione di vendere progressivamente all'amico americano l'80% del capitale della Fiat Auto.

Dopo poco più di un anno dalla firma del patto con la grande casa di Detroit, i vertici della Fiat si dichiarano soddisfatti, le sinergie - assicurano - producono risparmi ed efficienza, si prospetta forse un'acquisizione congiunta della coreana Daewoo, anche se questa casa automobilistica è ridotta malissimo. La centralità dell'auto nella filosofia industriale del Lingotto è ripetutamente sottolineata, quasi che gli stessi vertici della Fiat volessero convincersi di quello che dicono. La Fiat, che si muove oggi tra Torino e Detroit,

La vittoria di Berlusconi apre le porte del governo a un ministro della casa torinese

cerca soprattutto di comprimere i costi, per recuperare al pari di altre industrie nazionali margini di profitto sempre più faticosi, anziché puntare con maggior decisione sugli investimenti di qualità e sulla partecipazione e la formazione dei lavoratori.

Non si capisce bene se questa linea viene decisa e perseguita autonomamente a Torino, oppure se ormai l'accordo con la ben più potente General Motors condiziona in misura decisiva le mosse del gruppo italiano. Insomma, la domanda che si fanno in molti, è se alla Fiat comanda ancora il Lingotto oppure Detroit. E, ancora, se l'accordo, con le misteriose clausole d'esercizio, di un anno fa con la corporation americana non sia solo un tentativo, seppur mimetizzato, di spostare nel tempo un passaggio inevitabile, cioè la vendita ad altri interessi della Fiat Auto.

Questi interrogativi sorgono spontanei nel momento in cui si assiste a un progressivo svuotamento di contenuti industriali dell'impianto di Rivalta, al faticoso mantenimento dei livelli di Mirafiori, alla durezza delle posizioni della Fiat sul rinnovo del contratto integrativo aziendale, congelato da mesi, e di quello dei meccanici. Un passaggio che lascia trasparire, soprattutto dopo i risultati elettorali, una contiguità della Fiat con le proposte del centro-destra peraltro già condivise dalla Confindustria di D'Amato. Se, infine, il partito del Lingotto dovesse entrare direttamente nel governo Berlusconi col presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo, allora il cerchio si chiuderebbe.

Quasi all'unanimità l'approvazione del bilancio 2000. In piazza Affari il titolo ancora sulle montagne russe. Lucchini: che cosa vi aspettavate? La Fondiaria non si vende

Montedison, gli scalatori rimangono ancora nell'ombra

Marco Ventimiglia

MILANO Chi scala la Montedison? Forse qualcuno c'è, di certo non si è visto ieri mattina nel corso della lunga assemblea degli azionisti della società, mentre in Borsa si ripeteva il copione delle ultime settimane col titolo in fibrillazione.

Della giornata trascorsa nel salone dell'Assolombarda rimane la figura annoiata del presidente Luigi Lucchini, intento a presiedere un'assemblea semideserta, resta la faccia da Sfinge dell'amministratore delegato Enrico Bondi che recita il suo rosario di conti incurante della tempesta che si abbatte sul titolo nella vicinissima Piazza Affari, rimangono

le misteriose assenze di azionisti che pesano, gli stessi che con le loro quote di capitale saranno i veri arbitri della lotta per il controllo della società fra le cordate Mediobanca e Zaleski.

Insomma, ecco la solita, vecchia, cara Montedison (carissima visto il boom della quotazione), con il suo italico carico di silenzi e guerre di potere.

«Avevo detto in epoca non sospetta che ero tranquillissimo»: questo il serafico commento di Enrico Bondi al termine dei lavori assembleari. «E' la prova - ha aggiunto - che queste cose vengono suscitate da voi», attribuendo dunque alla stampa le aspettative di un nuovo scontro in assemblea tra gli schiera-



Enrico Bondi

menti contrapposti. I quali giornali, in effetti, sono accorsi in massa presso il palazzo milanese con l'illusione di poter assistere ad un confronto aperto.

Ad alimentare le aspettative, l'impennata dell'azione Montedison nelle ultime settimane, rastrellata da mani sapienti con intenti che non potevano essere esclusivamente speculativi. Ed a rilanciare le attese, la lista distribuita ieri mattina con il quadro aggiornato delle principali partecipazioni azionarie: Mediobanca e la Carlo Tassara di Zaleski appaite in testa, con il 15% del capitale, e poi discendendo con importanti quote divise fra le due pre-

In particolare, Generali, Prema-

fin e Italmobiliare a portare un altro 12% alla sponda Mediobanca, mentre San Paolo e Banca di Roma in forza a Zaleski con il loro 14%. Totale del capitale rappresentato in assemblea, circa il 70%.

Senonché, sono bastate poche battute, e le eloquenti espressioni dei protagonisti in sala, per capire che il 14 maggio 2001 non sarebbe certo entrato nella lista delle date che contano nel capitalismo nostrano. Mentre il titolo si imbarcava per l'ennesima volta sulle montagne russe della Borsa - negativa all'apertura, poi sospesa per eccesso di rialzo con record a 3,92 euro, di nuovo in negativo per chiudere in calo dell'1,31% a quota 3,52 - il palazzo di Assolombarda veniva inon-

dato dal gas soporifero.

Prima di soccombere a Morfeo, c'era appena il tempo di annotare i principali numeri relativi al primo trimestre 2001: ricavi netti a 3.901 milioni di euro (21,8%), margine operativo lordo a 489 milioni (+26,7%), utile operativo (+46,7%). In espansione il settore energia, anche grazie all'acquisizione di Sondel, con Edison che aumenta di molto i suoi ricavi netti (+52,5%). Più contenuti i progressi nei settori della chimica e dell'agro-industria.

In grande aumento l'indebitamento finanziario netto del gruppo (8.236 milioni di euro contro i 3.591 alla fine del primo trimestre 2000) soprattutto a causa delle offer-

te pubbliche e gli acquisti di azioni sul mercato della stessa Montedison, di Falck e Sondel. Ed a proposito di Falck, una futura fusione con Montedison «è possibile - ha dichiarato Bondi - ma solo dopo la conclusione dell'Opa residuale sulle azioni Falck».

Infine, quando ormai lo stomaco reclamava il giusto ristoro, la votazione per l'approvazione del bilancio 2000 (con il piccolo dividendo di 0,03 euro per azione). Tre, diciasi tre, voti contrari, ad opera di minuscoli azionisti. Mediobanca, Zaleski e compagnia cantando? Un sol uomo, un solo sì. «E' cosa mai sarebbe dovuto succedere?»: ha sghignazzato Luigi Lucchini all'uscita. Non basta vincere, bisogna stravincere...